

# Rostagno, «delitto al buio» e ancora senza movente

## Dopo 20 anni si riparte dalla perizia balistica

**RINO GIACALONE**

Il «delitto al buio» di Mauro Rostagno, ancora senza movente, mandante e colpevoli, che restasse tale in questi venti anni, ha fatto comodo a tanti; ognuno per la partita che doveva giocare ed oggi nemmeno il risultato delle indagini compiute in questi ultimi anni, sebbene ancora non provvisto del sigillo della magistratura, e cioè che su quell'omicidio ci sia la «firma della mafia», sembra aprire tanti scenari di riflessione.

Ci provano da ieri sera e lo faranno ancora oggi e domani gli aderenti all'associazione «Ciao Mauro» e le loro intenzioni sono quelle di «bucare» il muro di gomma che ancora circonda il delitto.

Vent'anni fa, era il 26 settembre 1988, un guasto all'illuminazione lasciò senza luce il bivio che porta al baglio di contrada Lenzi nel territorio di Valderice, ieri della Saman (oggi non sa più di chi). Tre auto, due fucili, una pistola e una testimone, Monica Serra, che viaggiava sulla Duna bianca guidata da Mauro Rostagno, dove fu ucciso, inchiodato dai pallettoni. Una massa di indagati, sospetti infamanti che hanno toccato amici e familiari, l'ombra

lunga di comitati d'affari coperti dal segreto di Stato e la presenza dei boss di Cosa Nostra, e ancora i mandanti, mafia, alta mafia, regolamento di conti, delitto politico.

L'allora dirigente della squadra Mobile di Trapani, Rino Germanà, lo stesso che nel 1992 si trovò nell'elenco dei killer di Totò Riina, nel suo rapporto delineò la matrice mafiosa; indicò uno per uno i soggetti che erano l'oggetto degli interventi giornalistici di Rostagno: Cosa Nostra ed i suoi boss, come il mazarese Mariano Agate, gli affari mafiosi, il traffico e lo spaccio di droga, l'esistenza di una massoneria deviata, le collusioni tra politica e mafia. I nomi in quel rapporto di Germanà sono gli stessi che si possono poi scorgere nei rapporti successivi, personaggi finiti in carcere e sotto processo. Mafia potente quella che comandava nel 1988. In quel 1988 in poche settimane in Sicilia vennero commessi diversi delitti, si sparò contro pochi perché molti intendessero. Il delitto Rostagno finì con il diventare funzionale ad altri e i riflettori delle investigazioni si girarono altrove finendo quasi con lo spegnersi. Guardavano dalla parte sbagliata e non alla mafia che invece cresceva e si infiltrava. Gli investigatori della squadra Mobile, oggi diretta dal vice questore Giuseppe Linares, sono ripartiti non solo da quel lavoro di base impostato da Rino Germanà, ma anche dall'accertamento più semplice che si compie per ogni delitto, vale a dire la perizia balistica, che ripetuta, usando più sofisticate attrezzature, ha dato precisi risultati, ma che sono coperti ancora nello specifico dal segreto investigativo. I soggetti indicati da Germanà oggi sono quasi tutti in carcere per i delitti commessi ma non per quello di Rostagno.

È una data che dovrebbe scuotere i palazzi quella del 26 settembre del 1988, ma alla fine resta un anniversario da celebrare, quest'anno con maggiore vigore e impegno, nel quale non mancano le polemiche: alcune ingiuste, altre artificiose, altre ancora funzionali ad un disegno, sconfitto, che punta all'oblio.

**Il 26 settembre 1988 venne ucciso a Lenzi. Gli ultimi risultati sono coperti da segreto**

